

## Il saggio di Ieranò Da eros fino a pandemia: tutte le parole della storia

BRUNA MAGI

■ Sapevamo che la nostra lingua è ancora intrisa di termini antichi, ma forse non realizzavamo del tutto quanto il greco, addirittura quello di Omero, condivideva tutt'oggi la nostra vita. Lo scopriamo con un saggio possente e dolce al tempo stesso nell'andare a ritroso di duemilacinquecento anni, titolo **Le parole della nostra storia. Perché il greco ci riguarda** (Marsilio editore, pag.222, euro 18), autore **Giorgio Ieranò**, docente di letteratura greca all'Università di Trento, che ci spiega: «Questo è un libro sulle parole. Su come alcune hanno fatto la storia. E su come la storia, a sua volta, ha plasmato una serie di parole cruciali: quelle che, da millenni, usiamo per descrivere noi stessi e il mondo». In particolare, quelle greche, e quindi cita i grandi autori che indicano la lingua ellenica come un faro. Diceva Percy Bysshe Shelley: «Siamo tutti greci. Le nostre leggi, la nostra letteratura, la nostra religione hanno le loro radici in Grecia». Fa alcuni esempi, del tipo che la biologia è il discorso (*logos*) sulla vita (*bios*), che la geografia viene dal verbo *gràphein* (descrivere) riferito alla terra (*ghè*), e che di derivazione greca sono anche la geometria, la matematica, l'astronomia, poesia, filosofia, teatro teologia. Perfino il telefono, viene da *phonè* (voce), abbinato al prefisso *tele*(da lontano), e il cinematografo, che significa rappresentazione del *kinema* (movimento).

### PSICHE E CAOS

Quindi l'autore passa ai termini "basilari" della società contemporanea, a ciascuno

dei quali ha dedicato un capitolo. Inizia con la *Psiche*, che per noi è l'anima, cioè la «parte più profonda e vitale di ciascuna persona, la dimensione che costituisce l'identità e l'esistenza più vera di un uomo». Segue il capitolo più appassionante, quello dedicato all'*Eros*, dal quale deriva il nostro erotismo, e rappresenta il desiderio, quell'attrazione irresistibile fra due persone, prima di arrivare all'amore. Secondo i greci antichi, aveva origine dal *Caos*, la matrice dell'Universo, l'immenso buco nero dal quale è nato il

mondo. E i greci ne fecero un giovane dio alato, capace di condurti a un totale abbandono e lo accomunarono al sonno e addirittura alla morte, *Thànatos*.

### MANIA E MALINCONIA

*Eros* è l'anticamera dell'amore, e fu definito da Saffo e anche da Sofocle, "dolceamaro", perché mescola gioie e dolori. Un altro poeta arcaico, Teonide, insisteva sulla definizione, aggiungendo: «...Tenero e duro, finché non sia appagato... Se infatti si compie, diventa dolce». Secondo Ieranò non è una visione romantica, ma di estrema concretezza esistenziale: non è ancora l'amore, ma quell'impulso irresistibile che all'inizio non comprendi, ti trasmette proprio scosse fisiche, brividi che coinvolgono tutto il corpo, dallo stomaco all'inguine. In certi momenti appare quasi come un'imposizione sovranaturale, una tirannia oscura che ti sconvolge la vita, ma è quella la via privilegiata per arrivare all'amore, a un libero affetto reciproco che i greci definivano *agape*. Ecco, a quel punto è nato il sentimento che,

nell'Odissea, Penelope conferma ad Ulisse, ritrovato dopo vent'anni: «Non essere adirato, non essere offeso, se non ti ho detto subito, appena ti ho visto, quanto ti amavo».

I capitoli a seguire includono l'analisi di termini eccellenti derivati dal greco come *Mania*, ovvero l'analisi dell'ammirazione sconfinata che si può nutrire per qualcosa o qualcuno, o la totale dedizione a una causa oppure a un ideale. Ecco *Malinconia*, sofferenza interiore, spesso caratteristica delle persone più intelligenti e sensibili. *Politica*, saper vivere nella Polis, cioè la città. *Utopia*, il luogo che non c'è. *Democrazia*, dominio del popolo. Infine, la parola-titolo dell'ultimo capitolo è *Epidemia*. Che significa ciò che piomba sopra (*epi*) un intero popolo (*demos*). Conclude Ieranò: «Nell'anno bisestile 2020 due parole greche hanno dominato i discorsi degli uomini di tutto il mondo: epidemia e pandemia... Quello che Tucidee aveva raccontato due millenni e mezzo fa, sulla peste di Atene è sembrato fosse stato scritto apposta per noi».

